

Fecondazione, ancora uno stop: «Legittima diagnosi preimpianto»

Legge 40, il Tar del Lazio bocchia le linee guida «Ora la parola alla Corte Costituzionale»

di Virginia Lori / Roma

NUOVO STOP Hanno vinto le associazioni di donne contrarie alle linee guida della legge sulla fecondazione assistita, la legge 40. Il Tar del Lazio, al quale erano ricorse, ha stabilito l'annullamento di quelle linee guida «per eccesso di potere» e ha rinviato il giu-

dizio alla Corte Costituzionale. «Ritenevamo che fossero inidonee - sottolinea Filomena Gallo di "amica Cicogna", una delle associazioni ricorrenti insieme a Madre Provetta e Warm -, perché non possono introdurre ulteriori divieti rispetto alla legge 40. E il Tar ci ha dato ragione». Adesso, continua, «abbiamo una legge senza più linee guida: aspettiamo, dunque, il ministro della Salute Livia Turco. E, questa volta - precisa Gallo - non potranno essere come le altre, perché verrebbero bocciate». In particolare la parte contestata riguarda il divieto di diagnosi preimpianto per gli embrioni. Il ricorso con cui si chiedeva la completa abrogazione delle linee guida, in base al quale si è pronunciato il tribunale amministrativo con sentenza depositata il 21 gennaio, era stato presentato nel 2004. Il verdetto «bocchia» le linee guida contenute nel decreto ministeriale del 21 luglio 2004, nella parte che riguarda le misure di tutela dell'embrione laddove si statuisce che ogni indagine relativa allo stato di salute degli embrioni creati in vitro, ai sensi dell'articolo 13 (comma 5), dovrà essere di tipo osservazionale. In pratica bolla il

divieto di diagnosi preimpianto e la predeterminazione del numero degli embrioni da ottenere e poi da impiantare in utero, non più di tre. In aggiunta, il Tar del Lazio solleva la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 14 (commi 2 e 3), della legge 40 del 19 febbraio 2004, per contrasto con gli articoli 3 e 32 della Costituzione. Rinviando di fatto la «palla» alla Consulta. Ignazio Marino, presidente della commissione Sanità di Palazzo Madama evidenzia «l'incongruenza» della legge 40, che vieta la diagnosi genetica dell'embrione fecondato e al tempo stesso non può obbligare la donna a sottoporsi all'impianto dell'embrione stesso. «E l'ennesima prova - continua Marino - della necessità di intervenire sulla parte della legge che lo consente, ovvero sulle linee guida che sono rivedibili ogni tre anni, concepite proprio per adattare l'applicazione della legge ai progressi scientifici». Il compito spetta al ministero della salute. E Stefania Prestigiacomo di Forza Italia dice: «Sarebbe bene che il Parlamento approfittasse di questo opportuno stop alla legge 40 impostato dal Tar per rivedere una normativa che ha provocato solo migliaia di viaggi della speranza e milioni di guadagni ai centri esteri». Mentre il ginecologo Carlo Flamigni che fa parte anche del Cnb commenta: «I magistrati fanno quello che i nostri politici spaventati e incompetenti non sanno più fare. Quanto è ac-

caduto era inevitabile. La legge 40 può ancora essere salvata con cospicui rimaneggiamenti per trasformarla in una norma saggia e ispirata ai bisogni di chi soffre». Ma la teodora Paola Binetti e la senatrice del pd Emanuela Baio confermano il «sì» alla legge 40 e dicono: «Prima di intervenire sulle linee guida attendere la Consulta».

Il punto

Vietato l'esame sugli embrioni

«È proibita ogni diagnosi preimpianto a finalità eugenetica». Questo il passaggio più contestato delle linee guida della legge sulla fecondazione assistita, annullate ieri dal Tar del Lazio. «Ogni indagine

relativa allo stato di salute degli embrioni creati in vitro dovrà essere di tipo osservazionale - si legge ancora nel testo - qualora dall'indagine vengano evidenziate gravi anomalie irreversibili dello sviluppo di un embrione il medico responsabile della struttura ne informa la coppia. Ove in tal caso il trasferimento dell'embrione,

non coercibile, non risulti attuato, la coltura in vitro del medesimo deve essere mantenuta fino al suo estinguersi». L'embrione «non trasferito per cause di forza maggiore relative allo stato di salute della donna», si legge ancora nelle linee guida della legge 40, deve essere crioconservato.

Lavoro, strage infinita: altri due morti

Entrambi gli incidenti in Sicilia. Nel Ragusano è la terza vittima in 7 giorni

/ Roma

DUE INCIDENTI mortali in altrettanti cantieri. È il bilancio dell'ennesima giornata «normale» di lavoro in Sicilia. Si comincia da Monte Cofano a Custonaci, in provincia di Trapani, dove un operaio è morto in una cava di marmo, schiacciato da un pesante masso. L'uomo, Antonino Scalia, aveva 33 anni e stando alle prime ricostruzioni sarebbe rimasto ucciso da un enorme blocco di pietra che si è staccato mentre Scalia ed un collega lo stava-

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2008
65
Fonte:
www.articolo21.info

no «tagliando». Anche l'altro operaio, Salvatore Scaduto di 25 anni, è rimasto coinvolto nel crollo ed ha riportato fratture che, secondo i medici dell'ospedale Sant'Antonio Abate di Trapani, guariranno in un mese. Dinamica simile a quanto accadde a Monte Cofano anche in

una azienda del ragusano dove è rimasto ucciso Giancarlo Sittinieri, un operaio di 39 anni. L'uomo, secondo quanto appurato dai carabinieri intervenuti sul posto, è rimasto schiacciato da un pannello in cemento armato precompresso di circa 18 tonnellate. Secondo una prima ricostruzione della dinamica dell'incidente, l'uomo stava effettuando il restauro del pannello che si sarebbe improvvisamente sganciato dalla rastrelliera che lo teneva bloccato a una parete dello stabilimento. A dare l'allarme alcuni operai che lavoravano poco distante. Il cadavere è stato portato all'obitorio di Ragusa Ibla in attesa che il magistrato disponga l'eventuale esame autop-

tico. L'area dello stabilimento, che si trova nel viale n. 11 della seconda fase della zona industriale, è stata sequestrata. Quello di ieri è il terzo incidente mortale sul lavoro accaduto in meno di una settimana nel ragusano. Tragedia soltanto sfiorata, invece, a Catanzaro dove ieri mattina il forte vento ha spazzato via una impalcatura dove un giovane operaio edile stava lavorando alla costruzione del tetto di una abitazione. Precipitato a terra il giovane, 29 anni, ha riportato gravi fratture e una profonda ferita alla testa. Ricoverato all'ospedale «Pugliese», i medici non hanno ancora sciolto la prognosi.

ROMA, VIA TASSO

Scritte naziste sui muri dell'ex carcere delle Ss

■ Sui muri dell'ex carcere romano delle Ss di via Tasso, ora Museo della Liberazione, sono apparse ieri scritte nazifasciste inneggianti a Heinrich Himmler, capo della polizia nazista, ministro dell'Interno del Reich e teorizzatore dello sterminio degli ebrei. Dura la condanna delle autorità. Il sindaco di Roma Walter Veltroni ha inviato immediatamente le squadre del decoro urbano del Comune per cancellare le scritte e ha dichiarato lapidario: «Roma non tollera chi oltraggia la memoria. Un gesto ancora più grave - ha commentato Veltroni - poiché compiuto a pochi giorni dalla celebrazione della Giornata della Memoria». «Un gesto di inqualificabile inciviltà e di incomparabile stupidità», l'ha definito il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo.

MALTEMPO

Centro-sud sferzato dal vento Tre vittime

ROMA Almeno tre persone sono morte in incidenti provocati dal maltempo e in particolare dal forte vento che ieri ha colpito le regioni centro-meridionali. A San Giorgio a Cremano, in provincia di Napoli, un uomo di 57 anni, Giuseppe Del Vecchio, è morto dopo essere stato colpito da un pino secolare che è caduto a causa del forte vento. In tutta provincia di Napoli i collegamenti marittimi e stradali hanno risentito delle condizioni atmosferiche. Sono saltate alcune corse di mezzi veloci da Napoli per Capri e Sorrento. Un'altra tragedia si è consumata in mare davanti al porto turistico di Pescara: un uomo di 39 anni, di Potenza Picena (Macerata) è morto annegato dopo che la sua imbarcazione a vela si era incagliata sui bassi fondali sabbiosi. In Calabria invece un uomo ha perso la vita sulla statale 18 quando il suo furgone è precipitato da un viadotto: probabilmente il conducente ha perso il controllo del mezzo a causa delle forti raffiche di vento. Proprio per il vento, chiuso temporaneamente il tratto della A3 compreso fra Lagonegro (Potenza) e Sibari (Cosenza).

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Superior stabat Clemens

L'altra sera, a Ballarò, è andato in onda un istruttivo scambio di vedute tra il direttore del *Corriere* Paolo Mieli e il giudice Piercamillo Davigo (che, per inciso, i magistrati dovrebbero nominare rappresentante unico della categoria a vita, visto che quando parla si fa capire e restituisce un po' di credibilità a una casta togata in piena decadenza). Mieli, facendo un torto alla sua intelligenza, sosteneva che i magistrati, con le inchieste su politici e uomini delle istituzioni, disturbano la politica e mettono a rischio la stabilità delle istituzioni. Davigo, con la consueta aria stupefatta di chi è costretto a ripristinare la logica in manicomio organizzato, obiettava che, se i politici e uomini delle istituzioni tengono comportamenti che potrebbero essere reati, i pm sono obbligati a indagare. Ma le ricadute politico-istituzionali delle inchieste non dipendono dalle inchieste: dipendono dai partiti e dalle istituzioni. I quali si guardano bene dal rimuovere i personaggi chiacchierati, di dubbia moralità, anzi non cacciano neppure gli inquisiti e i condannati: insomma, dice Davigo, «li lasciano al loro posto finché non andiamo a prenderli noi». Nel qual caso, è ovvio, le ricadute politiche delle indagini

sono devastanti: se, viceversa, quando arrivano i giudici o i carabinieri, il politico inquisito fosse già stato prepenzionato, la giustizia processerebbe un "ex" e le conseguenze sul sistema sarebbero pari a zero. L'altro ieri Barack Obama e Hillary Clinton si sono accapigliati in tv lanciandosi accuse pesantissime (per gli standard etici degli Usa). Hillary: «Zitto tu che hai difeso un indagato». Obama: «Zitta tu che eri avvocato di una multinazionale». In Italia, a nessuno verrebbe in mente di rinfacciare a un avversario politico di aver difeso una multinazionale, né tantomeno di aver protetto un indagato, anche perché di solito l'avversario politico è lui stesso indagato (nei casi meno gravi) o condannato (nei casi normali). E, dopo la condanna, c'è pure il caso che festeggi perché poteva andargli peggio. Quando Previti fu condannato «solo» a 5 anni per le mazzette a Squillante, ma non per la Sme, si abbandonò a sferzate bacchanali insieme a tutta la Casa circondariale delle Libertà. Ora Cuffaro brinda e s'ingozza di cannoli perché l'han condannato «solo» a 5 anni per favoreggiamento dei mafiosi, ma

non della mafia tutta intera. E Mastella cita, a testimone del fatto che è un perseguitato politico, l'autorevole Andreotti, giudicato colpevole di associazione a delinquere con la mafia fino al 1980, ma salvo per prescrizione: «Andreotti dice che il mio caso è più grave del suo» (evidentemente Andreotti, per giudicare un'indagine per concussione e abuso a carico di Mastella più grave del suo processo per associazione mafiosa, sa di Mastella qualcosa che noi ancora non sappiamo). E del resto, quando Mastella si difende col «ccosi fan tutti» di craxian-berlusconiana memoria, confessa che sono i politici a mettersi in balia della magistratura: perché, se così fan tutti, per i magistrati è facilissimo scoprire qualcuno. Come pescare nella vasca delle trote. Sempre a Ballarò, Mieli ha pensato di mettere in difficoltà Davigo citando il famoso invito a comparire per corruzione della Guardia di finanza spiccato contro Berlusconi il 21 novembre '94, durante un vertice contro la criminalità. Floris, tanto per cambiare, non ha dato a Davigo il diritto di replica. Ma l'episodio non smentisce, anzi rafforza la

tesi di Davigo. Berlusconi era ed è titolare della Fininvest, che era solita corrompere la Guardia di finanza durante le verifiche fiscali (al processo il Cainano è stato assolto per «insufficienza probatoria», ma i suoi manager corruttori e i finanziari corrotti sono stati condannati). Uno così, se non vuole rischiare un'inchiesta per corruzione della Finanza e di mettere a repentaglio il governo che presiede, deve evitare che i suoi manager corrompano la Finanza, o evitare di presiedere il governo: altrimenti, prima o poi, c'è il rischio che lo scoprano e che il governo ne sia travolto. Ma non per colpa dell'indagine, bensì di chi corrompe la Finanza. Si dirà: ma lui è entrato in politica precisamente per impedire che emergessero i misfatti suoi e delle sue aziende. Esattamente come Mastella sperava di farsi amici i magistrati (e in parte ci era pure riuscito) perché chiudessero un occhio, anzi due, sui problemi suoi e della sua famiglia. Verissimo: ma che c'entrano allora i magistrati? Lo sanno anche i bambini che leggono Fedro: «superior stabat lupus», non agnus. E nemmeno Clemens o Silvius.

ERRATA CORRIGE ALL'AVVISO PUBBLICATO IN DATA 27 DICEMBRE 2007 DITTA DE BIASI GIUSEPPE

Richiesta di pronuncia di compatibilità ambientale ai sensi della L.R. 11/2001

Pubblicazione ai sensi del RD 1775/1933

La presente pubblicazione occorre ai sensi e per gli effetti degli articoli 5 e 8 del DPR n. 21 del 12 aprile 1996, e dell'art. 10 della L.R. n. 11 del 12/04/2001 ai fini della pronuncia di compatibilità ambientale. La presente pubblicazione inoltre viene effettuata anche ai sensi del R.D. 1775/1933.

La DITTA DE BIASI GIUSEPPE con sede in Laterza (TA) Piazza Plebiscito n. 6, titolare di una iniziativa eolica nel Comune di Castellana (TA) rende noto che in data 30 Novembre 2006, presso l'Assessorato all'Ecologia della Regione Puglia ha depositato il progetto definitivo di un impianto di produzione di Energia Eolica ed il relativo Studio di Impatto Ambientale, e successivamente, ai sensi della L.R. 11/2001, tale progetto è stato pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Castellana per giorni 30. Il progetto prevede la realizzazione dell'impianto in provincia di Taranto nel territorio del Comune di Castellana, in località Pezzo del Dragone, Quote di Gotalupara, Masseria Petrizza, con installazione di 13 generatori eolici da 2.3-3.0 MW per la produzione di energia «verde». Con STMG TE/P2007000070 del 09.01.2007 Tema SpA ha reso alla DITTA DE BIASI GIUSEPPE la soluzione di connessione che prevede il collegamento in entra-esce sulla linea 380 kV «Matera-Taranto» nel Comune di Castellana (TA). Per gli effetti della STMG il progetto è stato aggiornato in modalità revisione per il posizionamento definitivo delle infrastrutture elettriche tutte, degli impianti di Rete e di Utente. Gli elaborati di aggiornamento progettuale, in uno all'intero incartamento progettuale, sono stati depositati presso l'Assessorato all'Ecologia della Regione Puglia, alla Provincia di Taranto ed al Comune di Castellana. Con prot. TE/P2007006830 del 29.05.2007 Tema SpA ha prestato il proprio consenso agli impegni di progettazione degli impianti di Rete e degli impianti di Utente assunti da altro operatore «Società Green Engineering & Consulting Srl» nel posizionamento definitivo reso dalla Ditta De Biasi Giuseppe nella stesura progettuale di aggiornamento depositata il 30 marzo 2007. Per tutto quanto sopra la DITTA DE BIASI GIUSEPPE rende noto che presso l'Assessorato all'Ecologia della Regione Puglia, la Provincia di Taranto, il Comune di Castellana risultano quindi depositati gli incartamenti progettuale relativi al progetto di un campo eolico di complessivi 13 aerogeneratori compiutamente aggiornati con il posizionamento definitivo degli impianti di Rete e di Utente. La configurazione dell'iniziativa per la costruzione di una centrale per la produzione di energia elettrica alimentata da fonte eolica da realizzarsi nel Comune di Castellana, in località Pezzo del Dragone, Quote di Gotalupara, Masseria Petrizza, prevede quindi la installazione di complessivi 13 aerogeneratori collegati in MT 20 kV, con cavidotti interrati - 1,20/1,50 m., ad una unica stazione di elevazione AT/MT al 20/150 kV in Castellana, situata tra la masseria Corpa e la masseria Curvata, che si collegherà agli adiacenti impianti di Rete previsti in una stazione di elevazione AT/AAT 150/380 kV e nei raccordi di connessione in entra-esce sulla linea 380 kV «Matera-Taranto». Inoltre gli elaborati tutti di cui sopra ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs 387/2003 risultano depositati presso l'Assessorato allo Sviluppo Economico, Settore Industria ed Energia. Chiunque può prendere visione degli elaborati depositati e presentare in forma scritta osservazioni all'Autorità tendenti a fornire elementi conoscitivi e valutativi sui possibili effetti dell'intervento nel termine trenta giorni dalla data di pubblicazione secondo quanto previsto dall'art. 12 della L.R. n. 11/2001. Inoltre chiunque può prendere visione degli elaborati depositati e presentare in forma scritta osservazioni all'Autorità tendenti a fornire elementi conoscitivi e valutativi sui possibili effetti dell'intervento nel termine di trenta giorni dalla data di pubblicazione secondo quanto previsto dall'art. 112 del R.D. 1775/1933. La presente pubblicazione viene fatta anche su un quotidiano nazionale e su un quotidiano locale diffuso nel territorio.